

Siglato l'accordo che permetterà, tramite satelliti, di costruire una gigantesca rete di comunicazione

2001, informazione globale

La modernità che ci isola e ci unisce

EDGAR PISANI

LA TECNOLOGIA crea solitudine. L'automobile che di rado nel nostro mondo trasporta passeggeri è uno strumento dell'aggressività nella marcia urlante del traffico urbano. Il carrello del supermercato serve per depositare gli acquisti senza incrociarsi con nessuno senza parlare con nessuno. La televisione svuota i cinema e trasmette talmente tanti programmi che nelle famiglie c'è ormai un apparecchio per ogni generazione. Il walkman trasforma i nostri ragazzini in altrettanti sonnambuli isolati dal mondo. L'unico mezzo per combattere la solitudine è la tv stessa, un artificio per ingannare la noia o forse un artificio per ingannare la disperazione. Siamo tutti autistici, malati nelle relazioni più che in noi stessi. Incontri non amicizie, difficoltà di comunicazione tra madre e figlio, padre e figlio. Siamo gli atomi senza legami di cui parlava Lucrezio, traiettorie che non si incrociano mai. Guardiamoci, abbiamo l'aria triste della vigilia di un grande crollo che non sappiamo prevedere né scongiurare. E che tuttavia ci opprime.

Le singole identità in se stesse tanto fertili finiscono per contrapporsi a forza di non essere accettate, di non essere percepite come un contributo all'umanesimo. Lo stato-nazione, espressione certamente necessaria in determinati momenti storici, viene oggi messo in discussione perché, nella maggior parte dei casi, è lo Stato che ha creato la nazione e non viceversa, e la nazione era tutt'altro che omogenea. Nasce e si afferma in questo modo la rivendicazione delle nazioni-stato troppo violente per essere sottomesse, troppo deboli per esistere da sole, troppo originali per essere assimilate. Corrono il rischio di scomparire nel disordine eroico di una lotta omicida. Le nazioni stesse sono autistiche, introverse e non riuscendo ad affermarsi su scala mondiale si culleranno nel mito nostalgico, pompato dal flusso dei grandi mezzi di comunicazione e dei mercati mondiali.

LE RELIGIONI monoteiste si sollevano l'una contro l'altra. Adorano lo stesso Dio, l'unico. Ma raramente dialogano. Escitano la retorica quando lo fanno, non sull'essenza né sulla cosmologia e neppure sull'etica, ma sulle parole e sulla pratica. Si parla meno della rivelazione che delle sue interpretazioni. Come se l'autentico dialogo dovesse essere tecnico e politico anziché religioso. E la guerra è lì. Serpeggia ovunque e da qualche parte esplose. Il popolo di Dio non appartiene a Dio, ma ai preti.

Non è arrivato il momento che i credenti delle varie fedi affrontino insieme il discorso sulla logica del finito e del trascendente? Non si accorgono che l'uomo nudo sta cercando un senso? Poco importa che le strade siano diverse quando la stella polare è in alto. Non pensano anche loro che l'essenziale sia il superamento perché il senso è contenuto nello sforzo della ricerca?

Il Nord e il Sud, il centro e la periferia aspirano a un dialogo impossibile. Il primo ignora che, essendo la sua economia fondata sui consumi, la sua crescita si arresterebbe se non ci fossero milioni di esseri umani selezionati che formano una clientela solvibile. Il Sud crede che il suo futuro sta in quello che nasce a prendere o ricevere e non in quello che farà da sé sempre che glielo permettano. Ha bisogno che la crescita del Nord mandi avanti l'economia mondiale eppure crede che essa sia nociva. Quando inizierà tra Nord e Sud un dialogo alla pari per favorire lo sviluppo armonioso di un pianeta minacciato di morte dall'esclusione?

L'umanità derelicta, allentata da fanatismi elementari e aggressivi, ha bisogno soprattutto di un arte, l'arte della mediazione dello scambio della positiva gestione delle diversità. L'arte della vera comunicazione, della curiosità reciproca della meraviglia di scoprire l'altro.

Se vogliamo che la nostra solitudine e l'ostilità che ci divide abbiano fine, dobbiamo avviare un lavoro comune da portare a compimento assieme. In un Medio Oriente pacificato in un mondo da costruire sul ponte tra le differenze accettate e superate.

© -El País- (traduzione di Cristiana Paternò)

■ *To be wired*, ecco la parola d'ordine per il futuro - vicinissimo - delle telecomunicazioni. Essere in rete, essere collegati al flusso continuo di informazioni che circoleranno per lo spazio. O via cavo. Dipende. Infatti, le «autostrade dell'informazione» non sono ancora percorribili mentre le prime televisioni interattive via cavo cominciano a funzionare.

Ma andiamo con ordine. È di ieri la notizia che la Microsoft ha raggiunto un accordo con l'industriale delle comunicazioni cellulari, Craig McCraw, per un progetto legato proprio alle «information highways», il lancio entro il 2001 di centinaia di satelliti a bassa orbita per collegare tra loro, con immagini e informazioni, tutti gli angoli del mondo. Quando

L'alleanza tra Microsoft e McCraw fissa la data della rivoluzione dei satelliti tra 7 anni

ANTONELLA MARRONE

la Microsoft si muove i suoi sono i passi di un gigante. Un gigante dell'informatica, Bill Gates, che fondò la società con Paul Allen diciannove anni fa, ha siglato questa alleanza (che prenderà il nome di Teledesic Corp.) in un momento che può essere definito «caldo» per le telecomunicazioni mondiali e americane in particolare. Negli Stati Uniti c'è un pullulare di accordi commerciali tra industrie delle comunicazioni, cable-tv e colossi dell'informatica, accordi alla base delle «autostrade» fortissimamente volute da Clinton.

SEGUE A PAGINA 5



Italia-Germania Gli azzurri senza Baggio

Domani sera a Stoccarda (diretta Raiuno, 20.30) la nazionale di Arrigo Sacchi incontrerà, in amichevole, la Germania allenata da Berti Vogt. Baggio e Conte, malati, sono tornati a casa.

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 11

Parla Asor Rosa Il linguaggio dello sport

«Il linguaggio dello stadio estremizza e radicalizza i conflitti della società, e a farne le spese sono i soggetti più deboli». Alberto Asor Rosa parla del linguaggio dello sport.

LORENZO MIRACLE A PAGINA 10

Fosse Ardeatine Frau Beetz racconta la strage

Abbiamo rintracciato i verbali della testimonianza resa da Frau Hilde Felicità Beetz sulle Fosse Ardeatine. Frau Beetz è la spia tedesca che raccolse le confidenze di Kappler.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 4



Commozione Analisi di un sentimento

Mancano 17 giorni al Giudizio Universale...

MANCANO POCCHI giorni ormai all'8 aprile quando s'innalzerà il ponteggio il *Giudizio universale* di Michelangelo verrà mostrato fresco di restauro ai giornalisti convocati per l'occasione nella Cappella Sistina. E la stampa ha iniziato una gara per avere l'esclusiva, poter descrivere il *Giudizio universale* ormai ripulito in ogni sua parte. Ma la direzione dei Musei Vaticani è stata categorica: niente anticipazioni, niente interviste. Nessun favoritismo e tutti uguali al nastro di partenza della conferenza stampa che si terrà la mattina dell'8 aprile.

Ma cosa alimenta questa febbre quasi maniacale, nei confronti dei 180 metri quadrati di pittura che il «divino maestro» eseguì fra il 1533 e il 1541? È forse per l'alone di leggenda che circonda ormai Michelangelo e le sue opere? Oppure perché tante e ormai note sono state le polemiche che da diverse parti (critici e storici dell'arte, giornalisti e pittori) sono piovute da 10 anni a questa parte sui restauri delle pitture che Michelangelo eseguì (dal 1508 al '12) sulla volta della Sistina? Tutto ciò ha certamente contribuito all'attesa per la conclusione di questa ciclopica operazione di restauro. Ma c'è anche il sano desiderio di vedere più o meno come potevano apparire gli uomini del '500, il *Giudizio universale* finalmente ripulito dalla sua sporcizia e dagli interventi spesso maldestri che per secoli si sono sedimentati su quella parete. Un'opera sulla quale si sono formate schiere intere di artisti e che tante polemiche suscitarono nel clima controriformistico di metà Cinquecento per la «convenienza di quei corpi nudi umani e divini». E ora c'è la voglia di rivedere l'emozione di quelle masse che nei loro squallidi colori originali sono tornate a galleggiare

CARLO ALBERTO BUCCI

in lo spazio indefinito del giorno finale.

L'ormai prossima visione d'insieme del capolavoro michelangiolesco è stata comunque preceduta dalle vedute particolareggiate che i restauratori hanno concesso in corso d'opera agli studiosi saliti sui ponteggi. È stato possibile notare a meno di un palmo dal muro la pennellata rapida e canica di colore che Michelangelo ha preferito a quella più liquida e per sculture adottata nei dipinti sulla volta. I restauratori hanno inoltre evidenziato le parti a secco che il maestro eseguì su quelle a fresco per realizzare quegli elementi come le trombe degli angeli che attraversano le varie giornate (le porzioni di affresco sulle quali si interviene giorno per giorno) oppure per dare profondità alla scena abbozzando velo-

cemente e rendendo sfocate alcune delle figure in secondo piano. È stato possibile vedere che Michelangelo adottò la tecnica dello spolvero nella parte alta (appoggiando il cartone preparatorio alla parete e con il colore facendo passare, sull'intonaco fresco, il disegno «bucherellato») mentre più in basso preferì il sistema dell'incisione. Come si vede bene nei solchi che segnano il viso terribile di Caronte, nero di rabbia e prima ammorbidito dallo sporco. Sul reame che brandisce il «Caronte demone» dantesco è stata ritrovata la firma e la data (1566) che Domenico Carnevali appose quando fu incaricato di rifare alcune parti molto deteriorate e di aggiungere le «braghe» che Daniele da Volterra morì un anno prima non aveva finito di mettere quando fu chiamato a coprire le nudità michelangiolesche.

Alla scoperta dei segreti della bottega di Michelangelo siamo stati aiutati da Colalucci e dai suoi restauratori che sono stati anche autori, insieme a Fabrizio Mancinelli (direttore dei lavori) e a Nazareno Gabrielli (per le indagini chimiche) del fascicolo sul *Giudizio universale* pubblicato nel numero di marzo della rivista *Arte e Dossier*.

Si tratta di un fascicolo prezioso per la completezza dei dati forniti e anche per la semplicità con cui vengono esposti che il team di restauratori di sistini ha messo a punto per spiegare le ragioni delle scelte prese. Anche perché «Stamone certi caduto il velo che cela i restauri il sipario non calerà sul *Giudizio* di Michelangelo. Una volta che il bianco san Giovanni, i rossi i gialli e i azzurri inteso dei lapislazzuli tomeranno a squillare il vento della polemica riprenderà a soffiare sui restauri della Sistina».